

Geografia, cartografia e guerre: un trinomio scontato?

A partire dal noto libro di Yves Lacoste (La géographie, ça sert, d'abord, à faire la guerre, 1976) fino alla mostra curata da Massimo Rossi, aperta a Treviso dal novembre 2016 al febbraio 2017 (La Geografia serve a fare la guerra?) i geografi, e non solo, si sono interrogati sul rapporto fra geografia e operazioni militari: in alcuni casi si è quasi voluto mettere sul banco degli accusati la disciplina, e in particolare la cartografia, che della geografia costituisce uno degli strumenti - anche se non l'unico - per aver fornito, in tutte le epoche, un supporto fondamentale di informazioni alle azioni di guerra. Massimo Rossi, nel titolo della mostra che ha curato, propone in forma dubitativa l'affermazione di Yves Lacoste. In effetti, nonostante ci sia molto di vero nel riconoscimento di un rapporto stretto fra geografia, cartografia e azioni militari, nella trattatistica sulle fortificazioni e all'interno di rappresentazioni cartografiche del passato e del presente si rilevano talvolta accenni che sottintendono una speranza per un mondo più votato alla conciliazione o almeno alla fine di ostilità in atto. Si cercherà pertanto di approfondire questo aspetto della cosiddetta cartografia militare, esaminando almeno un caso significativo.

Geography, Cartography and Wars: A Predictable Trinomial?

Starting from the well-known book by Yves Lacoste (La géographie, ça sert, d'abord, à faire la guerre, 1976) to the exhibition coordinated by Massimo Rossi (La Geografia serve a fare la guerra?) in Treviso, Benetton Foundation, November 2016 - February 2017, geographers and other scholars discussed about the connection between geography and war: sometimes geography and primarily cartography, that is one of its instruments - even if not unique - have been accused of having always provided an essential support of information to military operations. Massimo Rossi introduces, in a doubtful form, the statement of Yves Lacoste. Actually, although a tight correlation between geography, cartography and wars is recognized, it is sometimes possible to observe, in the treatises about fortresses and defensive walls and in many maps of the past and of the present times, some disapproval of damages produced by the wars and the chance of a world of peace. This uncommon perspective of the so called military cartography will be examined in this paper.

Géographie, cartographie et guerres : un trinome prévisible ?

À partir du célèbre livre d'Yves Lacoste (La géographie, ça sert, d'abord, à faire la guerre, 1976) jusqu'à l'exposition organisée par Massimo Rossi (Trévis, novembre 2016 - février 2017 : La Geografia serve a fare la guerra?), les géographes et d'autres se sont interrogés sur le lien qui existe entre la géographie et les opérations militaires : dans certains cas la discipline, et en particulier la Cartographie, a été accusé d'avoir toujours fourni un support fondamental d'information aux actions de guerre. Massimo Rossi, dans le titre de l'exposition qu'il a organisée, propose la déclaration de Yves Lacoste sous une forme douteuse. En fait, bien que une relation étroite entre la géographie, la cartographie et les actions militaires soit reconnue, les traités sur les fortifications et les représentations cartographiques du passé et du présent nous permettent parfois de trouver des allusions plus dévoués à la conciliation ou au moins à la fin de l'hostilité persistante. Nous allons donc essayer d'approfondir cet aspect de la cartographie militaire, en examinant au moins un cas important.

Parole chiave: geografia, cartografia, operazioni militari, trattati sulle fortificazioni, fortezza di Mirandola

Key words: geography, cartography, military operations, treatises about fortresses, fortress of Mirandola

Mots clés: géographie, cartographie, opérations militaires, traités sur les forteresses, la forteresse de Mirandola

Università di Bologna, Dipartimento di Storia Culture Civiltà – laura.federzoni@unibo.it

1. Introduzione

Nel 1976 fu pubblicato un libro che fece scalpore, per non dire scandalo, nell'ambito del pensiero geografico, soprattutto di quello italiano prevalentemente tradizionalista, con l'eccezione

di alcuni gruppi di giovani geografi aperti verso gli apporti innovativi provenienti soprattutto dalla Francia e dai paesi anglosassoni. Il libro si intitolava *La géographie, ça sert, d'abord, à faire la guerre* e l'autore, Yves Lacoste, era uno dei geografi più rivoluzionari dell'epoca e costituiva un



punto di riferimento della cosiddetta «geografia marxista»¹. La disciplina veniva presentata come uno strumento di dominio, utile agli Stati Maggiori e alla pratica di un potere governativo per nulla interessato a diffondere gli strumenti per la conoscenza del territorio e delle problematiche che esso implica. Una disciplina, la geografia, e il suo strumento classico, la cartografia, indirizzati a un uso militare e politico che non perseguiva lo sviluppo economico, sociale, culturale delle popolazioni, ma serviva, semmai, a reprimerle.

Tre anni dopo Franco Farinelli attribuiva il titolo *Gli strumenti del dominio sul mondo* al suo contributo all'interno di un volume su *I materiali dell'Istituto delle Scienze* pubblicato dall'Accademia delle Scienze di Bologna, facendo riferimento ai materiali conservati presso l'Istituto fondato nel Settecento da Luigi Ferdinando Marsili: questa collezione comprende, fra gli altri, sfere copernicane, globi terrestri e celesti, uno squadro agrimensorio, astrolabi, un ottante a riflessione di Hadley, compassi, un teodolite, numerosi modellini di navi, modelli in legno di piazzeforti, carte geografiche dei continenti, modelli di cannoni, mortai, obici eccetera. Nel testo premesso alla schedatura dei materiali esposti, Farinelli affermava che «sulla misurazione si fonda la riproduzione precisa dell'immagine del mondo, condizione e insieme risultato essenziali della sua effettiva conquista» (Farinelli, 1979, pp. 179-200).

Dagli anni Settanta del Novecento sono trascorsi alcuni decenni e la ricerca geografica si è caratterizzata per un progredire differenziato di tematiche: lo sviluppo sostenibile, inteso come crescita indirizzata, non solo all'efficienza economica, ma anche alla tutela dell'ambiente e al perseguimento dell'equità sociale in termini intragenerazionali e intergenerazionali; il paesaggio geografico, secondo l'interpretazione della *Convenzione europea del paesaggio* e così via (per non citare che alcuni, pochi, temi di ricerca fra i tanti). La cartografia, a sua volta, è affrontata e studiata con approccio critico, senza presupposti impliciti di veridicità e oggettività, ma con la consapevolezza che si tratta di uno strumento condizionato dalla soggettività dell'autore (come del resto ogni altra forma di comunicazione e di rappresentazione), dai fini e dalle aspettative, sotto l'aspetto economico e politico, che il committente si propone, dalla cultura della società che lo produce. È quanto riconosce anche il catalogo della mostra *La Geografia serve a fare la guerra?*, che si è tenuta a Treviso, presso la Fondazione Benetton, dal novembre 2016 al febbraio 2017. Il titolo riprende con piccole, ma essenziali, variazioni quello di Yves Lacoste, con

la soppressione della locuzione *d'abord* (soprattutto) e l'aggiunta di un punto interrogativo finale. Come sottolinea qualche geografo nei colloqui organizzati dal curatore della mostra, Massimo Rossi, un sunto dei quali è riportato nei testi del catalogo, la geografia non serve *soprattutto* a fare la guerra, ma serve *anche* a fare la guerra². Ora si riconosce alla disciplina una pluralità di funzioni che la connotano ben oltre le finalità prettamente militari. Il punto interrogativo posto alla fine del titolo della mostra e del catalogo attenua decisamente l'asserzione di Lacoste.

Il catalogo curato da Massimo Rossi, non soltanto ha riportato alla memoria il libro di Lacoste e le sue considerazioni a proposito della cartografia, ma ha permesso di riflettere, sulla base di nuove consapevolezze e di mutate prospettive, sulle affermazioni del geografo francese: in particolare, essendomi trovata a esaminare in tempi recenti diversi trattati del Cinquecento, finalizzati ad approfondire le operazioni di misurazione topografica, gli strumenti di misurazione e la costruzione di apparati difensivi, trattati arricchiti da disegni e da carte geografiche, mi sono resa conto che non sempre i testi e le rappresentazioni che li illustrano sono animati da uno spirito bellissimo e nemmeno si focalizzano unicamente sulle operazioni di guerra.

2. I trattati di architettura militare e la cartografia del XVI secolo

Le vignette che arricchiscono i trattati di Cosimo Bartoli, Silvio Belli, Nicolò Tartaglia, Egnazio Danti e soprattutto quello di Girolamo Maggi e Giacomo Fusti Castriotto, che rappresentano torri e fortezze schematiche e non identificabili, collocate, ad esempio, sul ciglio di una rupe scoscesa, evidenziano per lo più la collocazione dell'edificio in uno spazio ben determinato, anche se in forme semplificate, così da dare origine a un elemento ed essenziale paesaggio teorico, che sintetizza quello reale. In alcuni casi si riproduce invece la situazione effettiva di una fortezza esistente, con le sue peculiarità costruttive e spesso con dettagli importanti relativi alla sua ubicazione. Altre volte il tema della vignetta è costituito da diverse tipologie di schieramento di un esercito sul campo di battaglia, con riferimento a casi verificatisi concretamente.

La cartografia si collega con le operazioni di attacco, di difesa e di fortificazione, sia perché il rilevamento e la rappresentazione del sito sono ritenuti preliminari essenziali per poter appresta-

re validi presidi difensivi e offensivi, che hanno un'indubbia connessione con gli elementi naturali e antropici del territorio, sia per la necessità di proporre al committente politico progetti grafici di mura e fortezze «alla moderna», anche allo scopo di dimostrarne l'efficacia. Dall'invenzione delle armi da fuoco in poi ogni città e ogni fortificazione si trovarono di fatto nella necessità di aggiornare il proprio sistema difensivo, non più adeguato a contrapporsi all'assalto di armi molto più potenti e micidiali di quelle in uso nel medioevo. Talvolta al disegno grafico del progettista si accosta, o si sostituisce, il plastico, sia per illustrare ancora più palpabilmente l'operatività del progetto, sia come strumento pratico da cantiere per la costruzione (Marino, 2003, pp. 34-36). Nel caso di un assedio, poi, la rappresentazione cartografica varia a seconda che sia prodotta da parte degli assediati o da parte degli aggressori, in quanto cambia radicalmente il punto di vista. Questa produzione è sempre connotata da omissioni determinate dalla precisa volontà di celare informazioni preziose o da stratagemmi volti a camuffare elementi territoriali strategici, utili agli uni o agli altri. Lo stesso accade nelle corografie a stampa del XVI e del XVII secolo, che rappresentano regioni o interi Stati, riprodotte in molte copie e pertanto diffuse e consultate ampiamente: qui non compaiono quasi mai le strade, la cui conoscenza costituirebbe un indubbio vantaggio per un esercito invasore. La rete stradale è invece tracciata di frequente nella cartografia manoscritta, che normalmente rimane chiusa nelle stanze dei governanti, essendo prodotta per un uso interno amministrativo, progettuale o militare e pertanto consultata da un numero limitato di persone. Lo attesta la *Corografia dello Stato Veneto* di Cristoforo Sorte (iniziata nel 1583, in cinque grandi tavole per complessivi metri 12 x 5 circa, a scala variabile da 1:42.000 a 1:70.000), che non ha avuto diffusione al di fuori degli ambienti dello Stato che l'aveva prodotta: per questa carta si parla addirittura di un armadio chiuso, collocato nella Chiesetta del Palazzo Ducale, nel quale le singole tavole erano conservate arrotolate (Romanelli, 2004, pp. 35-40).

Anche per quanto riguarda le fortezze o gli apparati difensivi, mentre nei progetti manoscritti compaiono diversi dettagli relativi alla costruzione, nelle rappresentazioni a stampa, che possono avere una certa circolazione presso un pubblico non limitato agli addetti ai lavori, le omissioni sono spesso evidenti: la segretezza e la prudenza, che coinvolgono le operazioni di rilevamento, sono sottolineate da diversi trattatisti³.

La rappresentazione delle fortezze, o delle città cinte da mura, tramite il solo apparato difensivo è diffusissima in Italia e in Europa nel Cinquecento e lo sarà nei secoli successivi (De Seta, 1989, pp. 50-51): lo attestano, per Venezia che si dedicò con sistematicità alla costruzione di un capillare apparato difensivo in tutti i territori sotto la sua giurisdizione, le riproduzioni contenute nei volumi di Concina e Molteni (2001) e di Molteni e Moretti (1998); per il Piemonte, quelle nel volume curato dall'Archivio di Stato di Torino (2003). Di grande interesse, sotto questo punto di vista, l'atlantico anonimo dal titolo *Raccolta di piante di fortezze olandesi* stampato a Roma da Francesco Collignon nel Parione, nell'anno 1672 (come attestano tutte le 26 tavole che riportano, tranne una, la stessa data): si tratta di piante di città dei Paesi Bassi che pongono in evidenza le fortificazioni, le cittadelle e i pochi elementi urbani che possono avere un rilievo strategico, come fiumi, canali e ponti⁴.

Non sempre una carta o una pianta redatte con finalità militari presentano prevalentemente dei vuoti all'interno delle mura. La famosissima pianta di Imola di Leonardo (1502), uno dei primi esempi – certamente il più noto e il più rigoroso – di rappresentazione planimetrica⁵ «che, distaccandosi dalle consuetudini invalse, mostra, ortogonalmente, soltanto la proiezione in pianta degli edifici» (Marani, 1985, p. 140), frutto di un sistema di rilevamento fondato sull'impiego della bussola, raffigura con minuzia e precisione lo sviluppo stradale e l'incasato entro le mura urbane. Eppure sono accertate le finalità militari della mappa, redatta per Cesare Borgia, presso il quale Leonardo operava come architetto militare e soprintendente alle fortificazioni della Romagna (Pedretti, 1985, pp. 15-19; Friedman, 2003, pp. 48-50). È probabile che proprio l'obiettivo per il quale era stata disegnata abbia impedito la divulgazione della mappa e del sistema di rilevamento sul quale si fondava, che fu ripreso e si sviluppò soltanto molto più tardi.

Nell'ambito dell'iconografia urbana, soprattutto di quella che dedica un particolare rilievo alle strutture militari, non di rado la città o la fortezza sono ritratte nel momento di un assedio o di una battaglia, con tanto di cannoni fumanti sugli spalti o nella campagna circostante, con i soldati che si affacciano sulle mura, i plotoni di assediati in avvicinamento e gli accampamenti nemici attestati all'esterno. Talvolta viene ripreso il momento in cui gli assediati aprono una breccia nelle mura e si riversano all'interno del centro abitato, o l'incendio della città conquistata: lo attestano alcune immagini urbane contenute nella raccolta cin-



quecentesca di Giulio Ballino, come Perpignano, Thionville e Guines, per citare soltanto qualche caso (Ballino, 1569). Si tratta di rappresentazioni a volte ingenue, ma certamente esemplificative di una tipologia molto vasta di prospetti urbani: in questo caso ci troviamo di fronte a scene assai animate, addirittura tumultuose, in contrasto con quanto accade normalmente nella produzione cartografica dove la presenza umana è del tutto assente o molto limitata.

L'attività ininterrotta di costruzione di sistemi difensivi si arricchisce, già all'inizio del XVI secolo, di interventi sul territorio circostante le mura urbane, che dovrà essere liberato da ogni impedimento visivo con l'abbattimento di alberi, siepi e di tutte le colture ad alto fusto, con lo spianamento di arginature e con l'eliminazione di edifici (Fara, 1989, pp. 101-102): si tratta della realizzazione delle cosiddette «spianate», o «tagliate», della cui necessità si fa promotore, fra gli altri, il provveditore generale della Repubblica di Venezia, Andrea Gritti, in una relazione tenuta di fronte al Senato nel 1517, che fa riferimento a tutto il sistema difensivo veneziano della Terraferma, dell'Istria, della Dalmazia e dei territori greci sotto il dominio della Serenissima. L'area circolare attorno alle città, trasformata in una radura erbosa del tutto priva di ostacoli, avrà dapprima il raggio di mezzo miglio, per raggiungere e superare successivamente il miglio. La cartografia non manca di testimoniare graficamente questi spazi, come documenta la carta del territorio fra Orzinuovi e Soncino, conservata al Museo Correr di Venezia, che mette in rilievo uno spazio circolare semideserto attorno alle mura di Orzinuovi, segnato da un filare di alberi in corrispondenza della circonferenza esterna (Concina e Molteni, pp. 90-92). Piacenza negli anni 1524 e 1525 e Parma a metà del Cinquecento dovettero sacrificare i borghi esterni e alcune chiese, con disagio per la popolazione, al fine di realizzare un anello completamente sgombro dell'ampiezza di mezzo miglio attorno alle mura (Adorni, 1989, pp. 133, 136 e 158-160). La necessità della visuale libera si presenta in ogni tempo, produce modifiche, a volte incisive e irreversibili, nel paesaggio e isola la città dal suo contesto tramite una cesura categorica (Pollack, 2012, pp. 45-46).

3. Gli assedi della Mirandola e la loro rappresentazione

Fra gli apparati difensivi più rappresentati nel corso del Cinquecento si distingue in particolare

Mirandola, capitale della terra dei Pico, che nella prima metà del secolo subisce ben due assedi: il primo nel 1510-1511, condotto vittoriosamente dal papa Giulio II e raffigurato con grande efficacia e con molta enfasi nell'affresco relativo al Ducato di Ferrara (*Ferrariae Ducatus*) della Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano, realizzato da Egnazio Danti fra il 1579 e il 1581; il secondo nel 1552-1553, che rappresentò una sconfitta per il papa Giulio III, appoggiato dall'imperatore Carlo V, e una vittoria per Mirandola, alleata con la Francia. Di quest'ultimo assedio rimangono diverse immagini molte delle quali si ripetono quasi identiche, con il solo mutamento della cornice, del titolo e delle diciture. Oltre ad alcune versioni di Sebastian Münster, possiamo ricordare quelle di Giulio Ballino e di Pietro Bertelli, molto simili fra loro e abbastanza semplificate.

Una rappresentazione più complessa delle altre è contenuta nel trattato di Girolamo Maggi e Giacomo Castriotto, del 1564. Si tratta di due tavole relative allo stesso territorio, che tuttavia utilizzano modalità diverse di rappresentazione: la prima, alle carte 94v e 95r, riproduce la situazione di Mirandola e del suo territorio durante l'assedio di Giulio III tramite una resa a proiezione zenitale (fig. 1): è una vera e propria mappa planimetrica orientata con il nord verso il basso a sinistra⁶. Al centro sta la fortezza di Mirandola, dalla pianta grosso modo quadrangolare, circondata da un ampio fossato alimentato dal «Canal d'acqua che vien da Secchio e va nella valle scolando l'acqua della Mirandola» (come recita una nota sul margine sinistro del disegno): si parla del canale proveniente dal fiume Secchia, che raccoglie le acque di quel tratto di campagna e le scola nelle aree paludose a nord della città. A nord del fossato sorge un ulteriore apparato difensivo, il forte di San Rocco, qui non denominato, difeso dal canale citato. La spianata, o tagliata, di notevole larghezza, è delimitata da una linea continua (*linea della tagliata*) entro la quale sorge una prima cerchia di forti, collegati da una linea tratteggiata, costruiti dal papa per portare avanti l'assedio: si tratta, partendo da nord, dei forti di Santa Giustina Nuova, di San Michel Nuovo, di Sant'Antonio Nuovo, di San Martin Nuovo. All'esterno della tagliata una seconda cerchia, più distante, comprende i forti di Santa Giustina Vecchia, San Michel Vecchio, Sant'Antonio Vecchio e San Martin Vecchio. Le opere fortificate sono tutte dotate del fossato. A queste si aggiunge, fra San Michel Vecchio e Sant'Antonio Vecchio, una «motta giardino» che, grazie alla forma rettangolare circondata dal fossato e al termine *motta*, che significa localmente

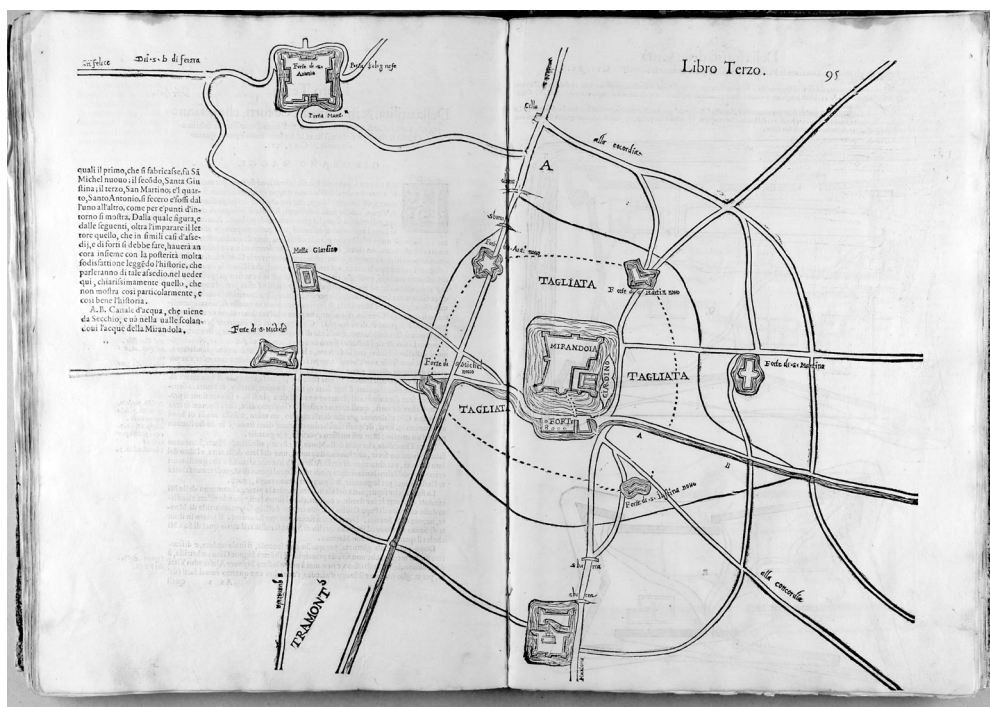


Fig. 1. G. Maggi e J. Castriotto, *Della fortificazione delle città*, Venezia, 1564, *L'assedio della Mirandola* (Biblioteca Estense Universitaria di Modena, XXVII.B.9. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)

«terreno sopraelevato»⁷, richiama anch'essa un terrapieno difensivo, collocato lungo la strada di collegamento fra i due forti citati e all'incrocio con una direttrice che conduce a Mirandola. Dai nomi dei forti si desume la successione della costruzione: dapprima furono edificati i forti più esterni, cui si aggiunse la cerchia più interna dei nuovi forti per stringere di assedio più da vicino la città⁸.

Altre informazioni riguardano alcune strutture difensive dell'esercito assediante. Il forte di Sant'Antonio Vecchio fu criticato dal Castriotto, che aveva fatto parte dei consulenti del papa durante l'assedio, perché troppo lontano e perché costruito in una bassura, cosicché avrebbe potuto essere danneggiato dall'artiglieria dei mirandolesi, cosa che effettivamente si verificò. Il Castriotto avrebbe preferito collocarlo vicino all'incrocio fra la strada della Concordia e quella per Modena, un luogo più vicino alla fortezza assediata e più elevato, dal quale si poteva controllare meglio Mirandola, ma alla fine si decise diversamente, «per poter più facilmente havere il commercio di bologna per molti rispetti, ma conobbero poi ch'il Castriotto havea consigliato bene». Il forte di San Michel Vecchio fu realizzato per difendere una chiesa e San Martin Vecchio allo scopo di tutelare una «possessione», cioè una casa rura-

le che poteva avere qualche utilità per l'esercito del papa. I diversi forti sono rappresentati anche separatamente, quasi tutti sia in pianta, sia in pianta prospettica, in quest'ultimo caso con gli edifici interni in evidenza. Per quanto riguarda la fortificazione di Sant'Antonio Vecchio, a pianta quadrangolare, vi sono disegnate quattro porte, che si aprono a metà dei lati, con l'indicazione di tre nomi: «porta bolognese», «porta mantoana» e «porta ferrarese». Nella rappresentazione planimetrica generale, la viabilità del circondario di Mirandola è disegnata con una certa accuratezza e per lo più viene segnalata la direzione: San Felice, verso est, Modena, verso sud, alla Concordia, in direzione ovest, Quarantula verso nord. Sulle vie che portano a Mirandola da nord e da sud, nelle vicinanze del limite della tagliata, sono indicate delle «sbarre», forme di sbarramento per impedire, o per controllare – anche solo momentaneamente – il transito.

La rappresentazione, condizionata in maniera evidente dalla situazione contingente dell'assedio, è sufficientemente dettagliata, e mette in rilievo tutti gli apparati difensivi e offensivi, l'insediamento, la viabilità principale – con l'indicazione della direzione delle strade – e i corsi d'acqua (elementi essenziali in occasione di operazioni belliche, tipici della cartografia prodotta a scopo



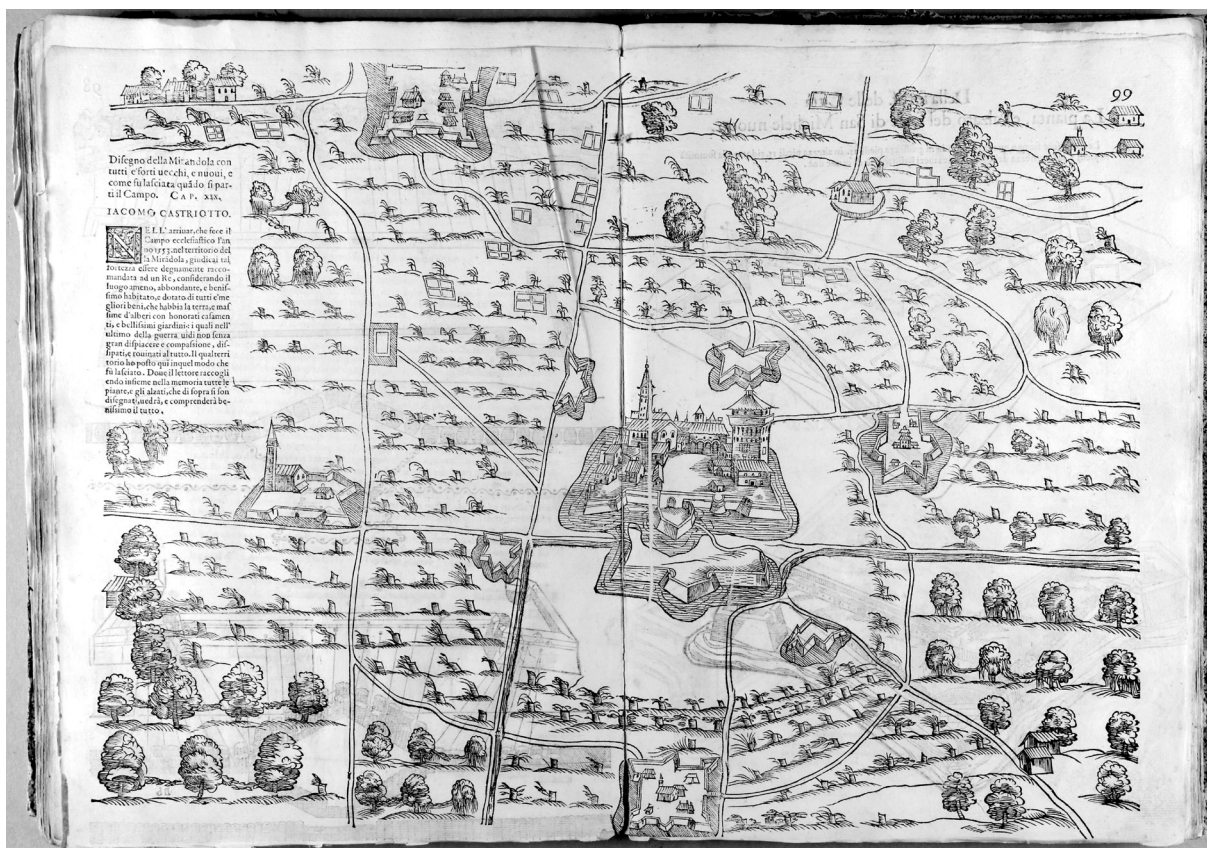


Fig. 2. G. Maggi e J. Castriotto, *Della fortificazione delle città*, Venezia, 1564, *Disegno della Mirandola [...] come fu lasciata quando si partì il campo*
 (Biblioteca Estense Universitaria di Modena, XXVII.B.9. Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)

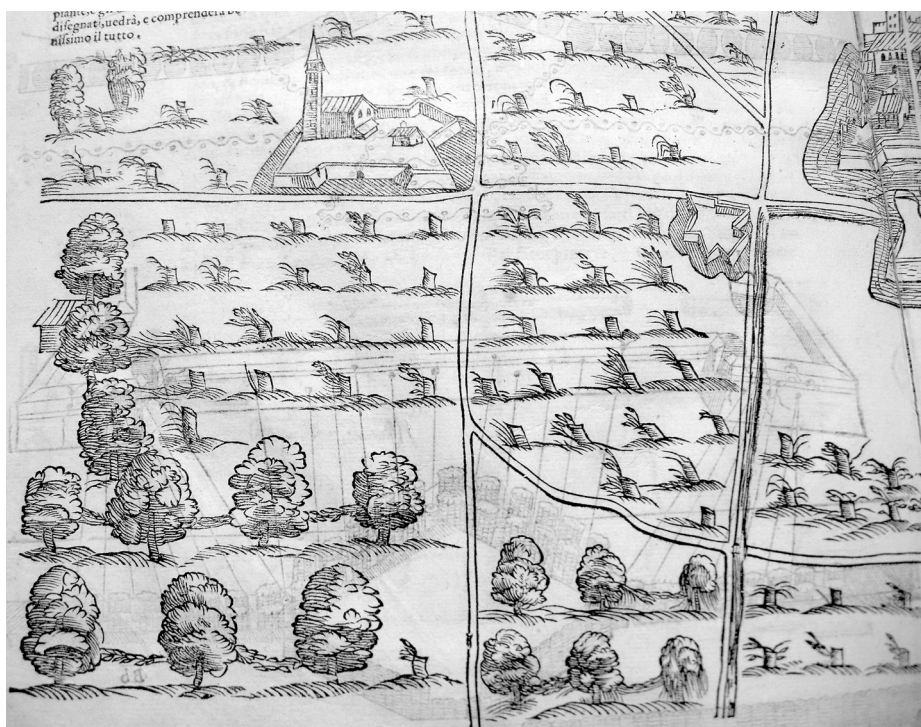


Fig. 3. G. Maggi e J. Castriotto, *Della fortificazione delle città*, Venezia, 1564, *Disegno della Mirandola [...] come fu lasciata quando si partì il campo*, dettaglio relativo alle campagne della Mirandola alla fine dell'assedio
 (Biblioteca Estense Universitaria di Modena, XXVII.B.9 - Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali)

militare). Questa è l'unica fra le molte immagini relative all'assedio di Mirandola, di cui abbiamo citato altri esempi, a riprodurre tutti i forti in terra battuta realizzati dall'esercito papale. Nel trattato di Maggi e Castriotto compare inoltre una pianta prospettica del medesimo spazio (cc. 98v, 99r) che si sofferma sugli edifici più importanti di Mirandola, fra i quali la cattedrale e il castello che si affacciano verso l'ampia piazza centrale, sugli edifici che sorgono all'interno dei forti papali più ampi, sulle case sparse nelle campagne, e soprattutto sugli alberi, tagliati e spogli in tutta l'area compresa fra la città e le fortificazioni papali – il campo di battaglia – frondosi e disposti in filari con la vite maritata, secondo il sistema della piantata, nei territori più esterni. Un'immagine, questa, più facilmente leggibile, più ricca ed evocativa della pianta tecnica precedente, tutta tesa a evidenziare il sistema delle fortificazioni⁹. La motivazione di questa rappresentazione si trova nel titolo e nelle osservazioni che Iacomo Castriotto appone sulla sinistra della topografia stessa, dove si legge: «Disegno della Mirandola con tutti e forti vecchi e nuovi e come fu lasciato quando si partì il campo – Nell'arrivar che fece il campo ecclesiastico l'anno 1553 nel territorio della Mirandola, giudicai tal fortezza essere degnamente raccomandata ad un Re, considerando il luogo ameno, abbondante e benissimo habitato, e dotato di tutti e' migliori beni, che habbia la terra, e massime d'alberi con honorati casamenti e bellissimi giardini: i quali nell'ultimo della guerra vidi non senza grande dispiacere e compassione, dissipati e rovinati del tutto. Il qual territorio fu posto qui in quel modo che fu lasciato» (fig. 2). Evidentemente la presenza, per quasi un anno, dell'esercito papale nelle campagne mirandolesi aveva prodotto i gravi danni che il Castriotto rileva¹⁰. In queste parole si avverte anche una partecipazione personale e quasi una denuncia dei guasti della guerra, che forse non ci si aspetterebbe da un architetto militare, uso ad avere a che fare con tutto ciò che ogni conflitto comporta, comprese le distruzioni. Per di più il Castriotto era presente sul posto come consulente dell'esercito papale che quei guasti aveva prodotto. La raffigurazione del territorio in effetti riporta con notevole evidenza i danni alle campagne, con le distese di alberi tagliati: in questo caso, oltre alle demolizioni che la spianata al di fuori delle mura sempre comporta in relazione alla vegetazione e agli edifici, abbiamo anche l'eliminazione di una parte cospicua della vegetazione e delle coltivazioni più esterne da parte degli assediati e la rappresentazione lo mostra in maniera inequivocabile (fig. 3). Qui il

territorio viene considerato non solo come area di azioni militari nel corso di un'operazione bellica, che è la visuale che si ricava dalla prima immagine dell'assedio, ma ponendosi dalla parte degli assediati e di chi abita e coltiva le campagne, cioè di coloro che hanno subito più dolorosamente i danni della guerra. La pianta prospettica, in particolare, si sofferma sui filari di viti maritate agli alberi che li sostengono, solo in parte conservati, riproducendo con grande fedeltà e dettaglio il sistema della «piantata padana» e confrontandolo con le file di ceppi tagliati, unico residuo dopo la distruzione. Quanto disegnato e scritto all'interno della rappresentazione conferma, se ancora occorresse fare chiarezza, che il messaggio della cartografia, anche in periodi storici caratterizzati da guerre continue, non sempre coincide con l'imposizione del dominio del più forte, ma delinea a volte, come in questo caso, un paesaggio che invita piuttosto a rivedere una politica basata sullo scontro e a rivalutare e tutelare le pacifiche e produttive attività quotidiane (Woodward, 2014, p. 45). Ben diversa è la scena che compare nell'affresco della Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano, opera di Egnazio Danti, riferita all'assedio di Mirandola del 1510-1511, al termine del quale il papa Giulio II, sulla sedia gestatoria, entra trionfalmente all'interno della città conquistata dai suoi soldati.

Come si è osservato alla nota 8, oggi rimangono nel paesaggio scarse tracce di quegli eventi bellici, soltanto qualche toponimo. La stessa Mirandola, come molte altre città italiane di grandi e piccole dimensioni, non ha conservato la cinta muraria che nei secoli passati ne aveva fatto una importante fortezza nell'ambito del territorio padano, anche grazie alla posizione centrale. Restano le osservazioni del Castriotto come precoce denuncia degli aspetti più terribili dei conflitti, che colpiscono i civili, le loro attività, la loro economia.

Riferimenti bibliografici

- Adorni Bruno (1989), *Le fortificazioni di Parma e Piacenza nel Cinquecento. Architettura militare, espropri e disagi*, in Cesare De Seta e Jacques Le Goff (a cura di), *La città e le mura*, Roma-Bari, Laterza, pp. 128-165.
- Archivio di Stato di Torino (2003), *Architettura militare: luoghi, città, fortezze, territori in età moderna* (a cura di Antonio Dentoni Litta e Isabella Massabò Ricci), Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per gli Archivi.
- Ballino Giulio (1569), *De' disegni delle più illustri città et fortezze del Mondo*, Venezia, Bolognino Zalterio.
- Bertelli Pietro (1599), *Theatrum Urbium Italicarum*, Venezia.
- Bouloux Nathalie (2009), *Cartes territoriales et cartes régionales en*



- Italie au XIV^e siècle, in Tanja Michalsky, Felicitas Schmieder e Gisela Engel (a cura di), *Aufsicht-Ansicht-Einsicht. Neue Perspektiven auf die Kartographie an der Schwelle zur Frühen Neuzeit*, Berlino, Trafo Verlag, pp. 263-281.
- Bozzetto Lino Vittorio (2000), *Introduzione*, in Daniela Ferrari, *La città fortificata. Mantova nelle mappe ottocentesche del Kriegssarchiv di Vienna*, Modena, Il Bulino, pp. XIII-XXV.
- Cappi Vilmo (2005), *Stampe e disegni della Mirandola dal secolo XVI al secolo XX. Collezione della Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola*, Mirandola, Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola-Cassa di Risparmio di Mirandola.
- Ceccarelli Francesco (1998), *Marcantonio Pasi, l'Aleotti e i disegni per la nuova «Fortificazione» di Ferrara*, in Alessandra Fiocca (a cura di), *Giambattista Aleotti e gli ingegneri del Rinascimento*, Firenze, Olschki, pp. 135-159.
- Comba Rinaldo e Paola Sereno (a cura di) (2002), *Rappresentare uno Stato. Carte e cartografi degli Stati Sabaudi dal XVI al XVIII secolo*, Torino, Allemandi, I.
- Concina Ennio ed Elisabetta Molteni (2001), «La fabbrica della fortezza». *L'architettura militare di Venezia*, Verona, Banca Popolare di Verona-Banco di San Geminiano e San Prospero.
- De Seta Cesare (1989), *Le mura simbolo della città*, in Cesare De Seta e Jacques Le Goff (a cura di), *La città e le mura*, Roma-Bari, Laterza, pp. 11-57.
- Fara Amelio (1989), *Il sistema e la città. Architettura fortificata dell'Europa moderna dai trattati alle realizzazioni 1464-1794*, Genova, Sagep.
- Farinelli Franco (1979), *Gli strumenti del dominio sul mondo, in I materiali dell'Istituto delle Scienze. Catalogo della mostra*, Bologna, Accademia delle Scienze, pp. 179-200.
- Friedman David (2003), *Percezione e rappresentazione dello spazio dall'architettura fortificata al disegno urbano*, in Angela Marino (a cura di), *Fortezze d'Europa. Forme, professioni e mestieri dell'architettura difensiva in Europa e nel Mediterraneo spagnolo*, Roma, Gangemi, 2003, pp. 47-58.
- Hale John (2007), *Warfare and Cartography, ca. 1450 to ca. 1640*, in David Woodward (a cura di), *The History of Cartography*, 3.1, *Cartography in the European Renaissance*, Chicago e Londra, University of Chicago Press, pp. 719-737.
- Hale John Rigby (1977), *Renaissance Fortification. Art or Engineering?*, Londra, Thames and Hudson.
- Harvey Paul D.A. (1980), *The History of Topographical Maps. Symbols, Pictures and Surveys*, Londra, Thames and Hudson.
- Lacoste Yves (1976), *La géographie, ça sert, d'abord, à faire la guerre*, Parigi, Maspero.
- Lacoste Yves (1977), *Crisi della Geografia. Geografia della crisi*, a cura di Pasquale Coppola, Milano, Angeli.
- Maccagni Carlo (1990), *Rilevamento topografico e suoi strumenti*, in Marica Milanese (a cura di), *L'Europa delle carte. Dal XV al XIX secolo, autoritratti di un Continente*, Milano, Mazzotta, pp. 11-20.
- Maggi Girolamo e Iacomo Fusti Castriotto (1564), *Della fortificazione delle città*, Venezia, R. Borgominiero.
- Marani Pietro C. (1985), *La mappa di Imola di Leonardo*, in *Leonardo: il Codice Hammer e la Mappa di Imola presentati da Carlo Pedretti. Arte e scienza a Bologna, in Emilia e Romagna nel primo Cinquecento*, Firenze, Giunti Barbera, 1985, pp. 140-141.
- Marino Angela (2003), *Temi e problemi della fortificazione «alla moderna» nel '500 dall'Abruzzo all'Europa*, in Angela Marino (a cura di), *Fortezze d'Europa. Forme, professioni e mestieri dell'architettura difensiva in Europa e nel Mediterraneo spagnolo*, Roma, Gangemi, pp. 33-45.
- Milanese Marica (2002), *Il Piemonte sud-occidentale nelle carte del Rinascimento*, in Comba e Sereno (2002), Torino, Allemandi, I, pp. 11-17.
- Molteni Elisabetta e Silvia Moretti (1998), *Città e forti veneziani alla fine del XVII secolo. I fratelli Grimani in Dalmazia e in Morea*, in *Fortezze Veneziane nel Levante. Esempi di cartografia storica nelle collezioni del Museo Correr*, Venezia, Comune di Venezia, Musei Civici Veneziani, pp. 3-18.
- Pedretti Carlo, *Presentazione*, in *Leonardo: il Codice Hammer e la Mappa di Imola presentati da Carlo Pedretti. Arte e scienza a Bologna, in Emilia e Romagna nel primo Cinquecento*, Firenze, Giunti Barbera, 1985, pp. 11-25.
- Pezzoli Stefano e Sergio Venturi (1999), *Topografia degli Stati Estensi 1821-1828. Territori di Modena, Reggio, Garfagnana, Lunigiana, Massa e Carrara*, Bologna, Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna-Ed. Compositori.
- Pollak Martha D. (2012), *Fortificazioni, urbanistica militare e cultura nel tardo Seicento*, in *La Scienza delle Armi. Luigi Ferdinando Marsili 1658-1730*, Bologna, Pendragon, pp. 37-51.
- Romanelli Giandomenico (2004), *Cristoforo Sorte. Corografia dello Stato Veneto in cinque mappe*, in Andrea Cantile (a cura di), *Il territorio nella società dell'informazione. Dalla cartografia ai sistemi digitali*, Firenze, Istituto Geografico Militare, pp. 35-40.
- Rossi Massimo (2016), *La Geografia serve a fare la guerra? Riflessioni intorno a una mostra*, Treviso, Fondazione Benetton Studi e Ricerche.
- Scarin Maria Luisa (2016), *Brevi osservazioni su un atlante di piccole dimensioni del XVII secolo*, in Luca Romagnoli (a cura di), *Spunti di ricerca per un mondo che cambia. Studi in onore di Emanuele Paratore*, Roma, Edigeo, II, pp. 869-876.
- Sereno Paola (2002), «Se volessi descrivere il Piemonte». *Giovan Francesco Peverone e la cartografia come arte liberale*, in Comba e Sereno (2002), pp. 33-46.
- Stroffolino Daniela (1999), *La città misurata. Tecniche e strumenti di rilevamento nei trattati a stampa del Cinquecento*, Roma, Salerno Ed.
- Stroffolino Daniela (2003), *Sui trattati di rilevamento fra Quattro e Cinquecento*, in Andrea Cantile (a cura di), *Leonardo genio e cartografo. La rappresentazione del territorio tra scienza e arte*, Firenze, Istituto Geografico Militare, pp. 45-79.
- Vigliano Michela (2003), *Cinte urbane, cittadelle, fortezze: rilievi e progetti*, in Archivio di Stato di Torino (2003), pp. XIX-XXX.
- Woodward Rachel (2014), *Military Landscapes. Agendas and Approaches for Future Research*, in «Progress in Human Geography», I, pp. 40-61.

Note

¹ Del libro di Lacoste fu pubblicata un'edizione italiana a cura di P. Coppola (1977).

² «È chiaro che la geografia serve a fare la guerra, ma il problema è come serve, perché serve, attraverso quale articolazione, quale mediazione», dice Franco Farinelli, e Andrea Cantile a sua volta commenta: «pur se la geografia non ha ovviamente come unico fine la guerra e non nasce certo per questa, bisogna tenere conto che non si può fare la guerra senza la geografia» (Rossi, 2016, pp. 18-19).

³ Ottavio Fabbri ritiene che il rilevatore debba essere «pratico per non essere veduto» e che debba attrezzarsi per ricavare le misure in «qualche maniera facile e secreta» (Stroffolino, 1999, p. 119).

⁴ Biblioteca di Geografia del Dipartimento di Storia Culture Civiltà dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna, *Raccolta libraria e cartografica antica* (studiato da Scarin, 2016, pp. 869-876).

⁵ Ai primi del Cinquecento le rappresentazioni urbane presentano le forme della veduta prospettica o della veduta pura e semplice, che danno la possibilità di osservare le facciate degli

edifici, non soltanto il disegno astratto dello spazio da essi occupato sul terreno, che è proprio della planimetria. Quest'ultima si imporrà soltanto in epoca molto più recente.

⁶ Questa rappresentazione è stata ripresa quasi integralmente in forma manoscritta nei *Commentarii di Varie Regole e Disegni di Architettura Civile e Militare* attribuiti al duca Alessandro Farnese III (1545-1592), conservati nella Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana di Roma. Si tratta di un'opera rimasta manoscritta e tali sono anche le immagini in essa contenute: si presenta quindi il caso abbastanza raro (di solito accade il contrario) di una carta geografica pubblicata a stampa e successivamente inserita in forma manoscritta in un'altra opera.

⁷ Motta o tomba è un terreno sopraelevato artificialmente, in aree paludose per mantenerlo all'asciutto, oppure in aree asciutte per motivi difensivi.

⁸ Girolamo Maggi precisa l'ordine secondo il quale furono costruiti dall'esercito papale i primi forti: «Il primo fu il forte di Santo Antonio; il secondo quello di Santa Giustina; il terzo quel di San Michele; il quarto quel di San Martino» (Maggi e Fusti Castriotto, 1564, p. 94).

⁹ Non è forse superfluo ricordare che, mentre dei forti realizzati dallo schieramento papale nei dintorni di Mirandola non esiste traccia sul terreno, essendo essi costituiti per lo più da terrapieni

e non da costruzioni in muratura, sono rimasti nel tempo alcuni toponimi di frazioni che li ricordano, come Santa Giustina, San Martino in Carano, Sant'Antonio e un Casino della Motta che riprende il luogo fortificato Motta Giardino presente nella rappresentazione del Castriotto. Attesta queste presenze la carta topografica degli Stati Estensi (1821-1828), alla scala 1:28800, detta del Carandini, dal nome del comandante che guidò i rilevamenti e il disegno, Giuseppe Carandini. La carta, conservata a Firenze nelle Conservatorie Storiche dell'Istituto Geografico Militare, è stata riprodotta una ventina di anni fa per favorirne la divulgazione (Pezzoli e Venturi, 1999). La più recente cartografia alla scala 1:25,000 dell'Istituto Geografico Militare riporta i toponimi Santa Giustina, San Martino in Carano, Motta. Vi compare inoltre il toponimo La Tagliata, attribuito a un piccolo nucleo di case a sud-est di Mirandola, che richiama ancora oggi la grande spianata esterna alla cinta muraria della città.

¹⁰ Le parole del Castriotto richiamano un'altra rappresentazione dell'assedio, quella di un anonimo del XVI secolo che titola la sua veduta prospettica: «L'assedio della Mirandol con gli abbrusciamenti et ruine del Paese, fate dall'esercito di Papa Giulio III, col sito d'essa Mirandola et vero disegno d'i forti fattogli intorno...» (Mantova, agosto 1551). A poco più di un mese dall'inizio dell'assedio, la veduta denuncia incendi di case tutto intorno alla fortezza (Cappi, 2005).

